

JAZZASCONA

Da Monty Alexander alla bossa

■■■ Ruota attorno alla performance del grande pianista Monty Alexander (ore 22.00 Stage New Orleans) il programma odierno di JazzAscona che, tuttavia, annovera nella sua offerta anche il Masakowski Family Trio (20.00, Stage Seven), la Dutch Swing College Orchestra (22.390 Stage Elvezia). All'RSI corner, showcase invece di Lluís Coloma (17.45) e di Francesca & Guido Di Leone (23.00) con il progetto *Tudo bem em bossa*.

CLASSICA

Solisti del CSI domani a Besso

■■■ Tradizionale concerto dei solisti del Conservatorio con l'OSI domani sera, venerdì 28 giugno (ore 20.30) all'Auditorio RSI di Lugano. Ad esibirsi sotto la direzione di Aleksandr Vedernikov saranno: Gloria Cianchetta al pianoforte con il *Concerto n.12 in la minore KV 414* di Mozart; Klaudia Baca al contrabbasso con la *Fantasia su La sonnambula* di Bottesini; Alejandro Olóriz Soria al violoncello nel *Concerto in la minore* di Schumann. Ingresso libero.

CINEMA

Prosegue il tour di «Cronofobia»

■■■ Continua il tour europeo di *Cronofobia*, la pellicola del regista ticinese Francesco Rizzi che domani sera (venerdì 28) sarà presentata al Festival Internacional di Valencia (Spagna) e il giorno seguente all'Ischia Film Festival dove saranno presenti sia il regista sia l'attore Vincenzo Marchioni. Domenica 30 giugno, inoltre, *Cronofobia* debutterà nelle sale di Zurigo, Berna, Lucerna e Basilea.

Pubblicazioni

L'Illuminismo? Pluralità dei saperi e dei metodi

Ne parlano tre autori di un saggio a undici voci

SERGIO CAROLI

■■■ In un'età nella quale i prodigi della scienza e della tecnica convivono accanto a riserve inesauribili di tenebre, di ignoranza e di barbarie, la lezione della grande cultura dell'Illuminismo conserva permanente attualità. Sotto questo profilo, degnò di molti riguardi è il volume a più voci *Illuminismo Storia di un'idea plurale*. I curatori dell'opera, Massimo Mori (professore emerito di Storia della filosofia all'Università di Torino) e Salvatore Veca (già professore ordinario di Filosofia politica, insegnava alla Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia) presentando i saggi di undici accademici italiani, così motivano le ragioni dell'opera: «Confutare l'immagine monolitica e stereotipata di un Illuminismo assertore di una ragione astratta e "strumentale", fondamento di molti atteggiamenti critici nei suoi confronti nel passato e nel presente» e, in secondo luogo «desumere da un'interpretazione di un Illuminismo plurale e multiforme, l'idea che un'eredità illuministica non solo sia ancora possibile, ma possa offrire prospettive costruttive, per quanto problematiche, alla riflessione contemporanea». A tre degli autori dei saggi abbiamo posto alcuni quesiti sui temi da essi analizzati.

Antonello La Vergata

Lei scrive: «Le encyclopédie: la Cyclopaedia (1728) di Ephraim Chambers, la grande Encyclopédie di Diderot e d'Alembert (1751-65), l'Encyclopédie méthodique (1782-1832), duecentodieci volumi e più di mille autori, consentivano di far coesistere opinioni diverse». È, nella storia dell'umanità, l'applicazione metodica e sistematica del principio di libertà all'indagine scientifica? «La pluralità dei saperi e dei metodi era già nelle cose. Soprattutto l'Encyclopédie la porta alla luce. D'Alembert ammette, quasi contro voglia, che l'insieme delle conoscenze è un labirinto. Per Diderot, purtanto diverso dal collega, le classificazioni sono precarie, l'albero delle cono-

scenze e il libro della natura solo metafore: sull'universo è possibile "un'infinità di punti di vista, e il numero dei sistemi possibili del sapere è tanto grande quanto il numero dei punti di vista". Ma la certezza della finitezza è emancipatrice: apre nuovi orizzonti. Il principio della libertà della ricerca è il frutto di questo riconoscimento decisivo».

Massimo Mori

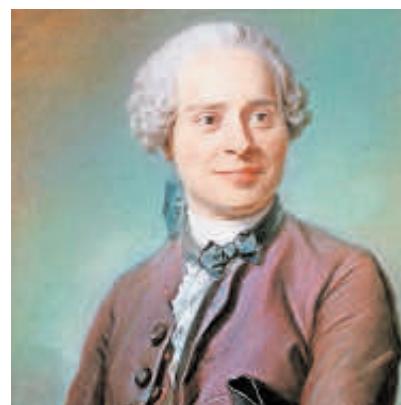
Perché il cosmopolitismo è una buona cartina di tornasole per rilevare la natura plurale dell'Illuminismo?

«Un persistente filone interpretativo, che attraverso i vari nazionalismi dell'Otto e Novecento va dal Romanticismo ad alcune frange del "sovranismo" attuale, vede nel cosmopolitismo illuministico un semplice sradicamento dell'individuo dal suo contesto sociale e politico. In realtà questa è solo una componente del cosmopolitismo settecentesco, reinterpretazione spesso banalizzante della tradizione cinica antica. Altri indirizzi, facendo riferimento piuttosto alla tradizione stoica, cercano una linea di composizione tra l'esigenza cosmopolitica e un ben inteso patriottismo. In maniera più avanzata, alcuni autori illuministici – soprattutto Kant – prefigurano l'istituzione di un organismo sovranazionale che, senza negare l'autonomia dei singoli Stati, eviti le guerre e promuova la cooperazione internazionale».

Salvatore Veca

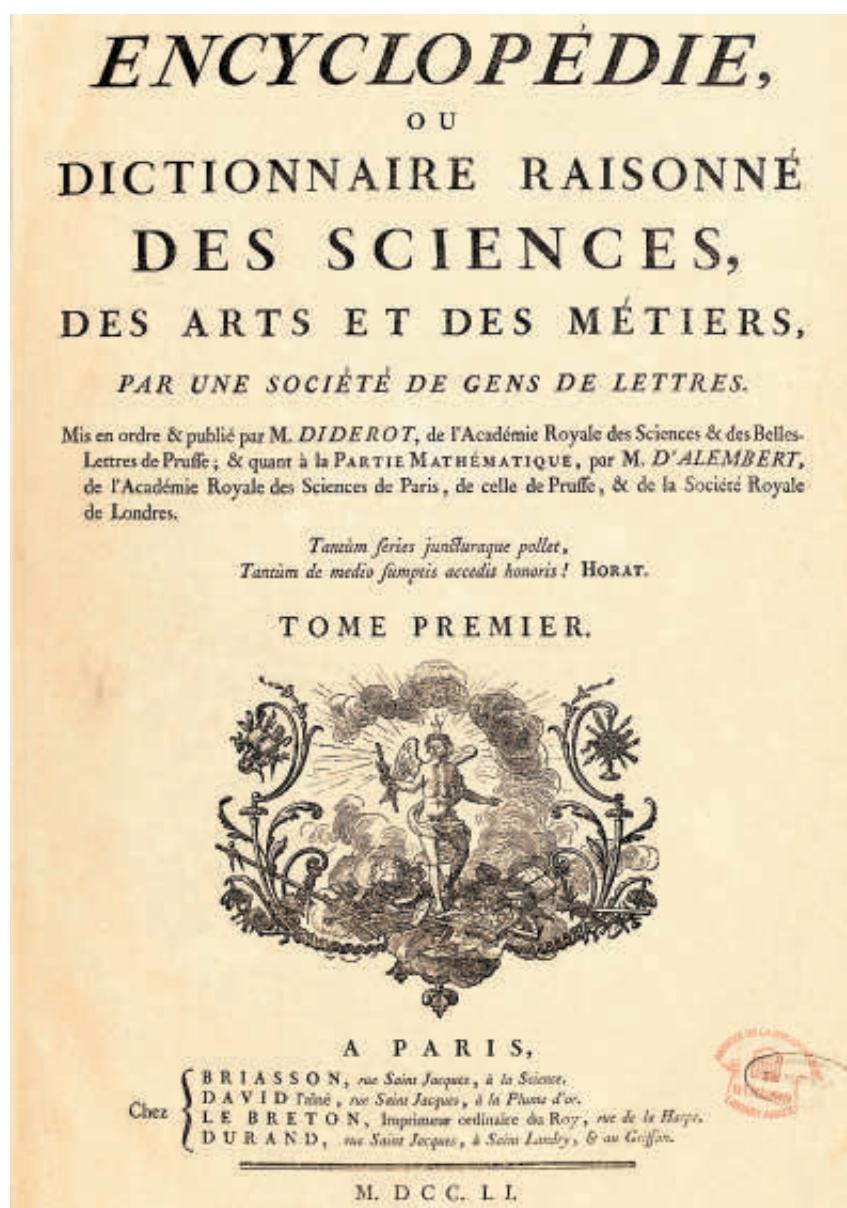
Che cosa significa e perché pensare oggi l'Illuminismo?

«Proprio alla sua domanda cerco di rispondere nel mio contributo al volume, "Pensare l'Illuminismo". Vi avanza una congettura secondo cui l'elogio dell'Illuminismo è una risposta alla percezione crescente di una sorta di "ancien Régime", che sembra dissipare ed erodere i fondamentali della convivenza civile qua e là, per il mondo. Entro le nostre società, nel nostro angolo di mondo, e fra le società e le culture che attraversano i confini di un mondo sempre più interdipendente e diverso. Come ci ha suggerito il grande filo-



sofo morale Bernard Williams, è a fronte della possibilità di esperienze di perdita e dissipazione che assumono spicco la difesa e la giustificazione di alcuni valori elementari. Essi hanno a che vedere con la libertà delle persone e con il loro diritto a progettare la propria vita. Con i limiti all'esercizio di poteri arbitrari e disposti sui corpi e sulle menti. Con la persistenza di uno spazio pubblico aperto. Con la tolleranza come virtù delle pratiche sociali. Con il libero sviluppo della ricerca scientifica e degli esperimenti di vita. Ora, noi sappiamo, in primo luogo, che questi valori elementari sono l'esito contingente di un complicato processo che ha le sue radici nel cantiere illuministico della modernità e, in secondo luogo, che questi stessi valori sono da tempo al centro della controversia e del disaccordo.

Tributo di grande stima lei esprime nei



OPERA FONDAMENTALE Il frontespizio dell'Encyclopédie pubblicata tra il 1751 e il 1765 a cura di D'Alembert (a sinistra in alto) e Diderot (a sinistra in basso).

confronti di Jean Améry, del quale ha studiato il pensiero. Quali aspetti le piace sottolineare?

«Jean Améry, l'autore di *Intellettuale a Auschwitz*, è stato un grande intellettuale del secolo breve. Jean Améry era il "nom de plume" dello scrittore austriaco Hans Mayer, ottenuto per anagramma dall'originario nome e cognome. Jean Améry, che nelle fila della resistenza anti-nazista era stato catturato e torturato in Belgio dalla Gestapo e, quindi, deportato a Auschwitz e a Buchenwald, ha definito così l'Illuminismo, connettendolo all'idea lessingiana di educazione: "Il razionalismo analitico non si supera: se non attraverso se stesso, ogni volta, rinvigorendosi. Senza dubbio la verità è un complesso problema gnoseologico: nella prassi quotidiana sappiamo come distinguere la menzogna. Per chiedere giustizia non abbiamo bisogno di alcuna

filosofia del diritto. Cosa sia la libertà lo sa chiunque abbia vissuto nell'illibertà. Che l'egualanza non sia un mito ne sa qualche chi fu vittima dell'oppressione. Per questo l'Illuminismo non è una costruzione dottrinaria priva di connivenze, ma il continuo, rischiarante colloquio che dobbiamo fare con noi stessi e con gli altri. La luce dell'Illuminismo classico non fu una distorsione ottica, non fu un'allucinazione. Là dove è minacciata la sua eclissi, la coscienza dell'uomo è offuscata. Chi rinnega l'Illuminismo, rinuncia all'educazione del genere umano"».

ILLUMINISMO. STORIA DI UN'IDEA PLURALE A CURA DI MASSIMO MORI E SALVATORE VEGA
Carocci, 273 pagine, 24 euro.

FUORI DALL'AULA ■■■ ADOLFO TOMASINI

ANCHE LA SCUOLA DOVREBBE STARE SULLE SPALLE DEI SUOI GIGANTI

Secondo un famoso adagio attribuito al filosofo medievale Bernardo di Chartres, «Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontano». L'immagine è affascinante. Paolo Di Stefano, da quest'anno direttore artistico degli Eventi Letterari Monte Verità, ha voluto partire proprio da qui per contraddistinguere la sua prima edizione, inaugurata in aprile. «Ognuno ha i suoi Giganti, maestri del passato e del presente a cui si ispira e che lo ispirano», ha detto Di Stefano. «Stando seduti sulle loro spalle abbiamo la possibilità di vedere più lontano. Perché è un problema chiave il nostro rapporto con la tradizione, con i maestri e con i classici in un mondo che sembra volerne fare a meno per puntare tutto su un'innovazione senza cultura, senza criterio

e senza spessore». L'importanza dei classici non è una questione che tocca solo la letteratura. Pensando alla scuola, che dovrebbe essere l'epicentro del nostro sistema educativo, non possiamo trascurare i maestri di oggi e di ieri, che hanno lasciato testimonianze ed esperienze irrinunciabili.

Prendiamo Aristotele. Nell'Etica a Nicomaco scrive che «le cose che bisogna avere appreso prima di farle, noi le apprendiamo facendole: per esempio, si diventa costruttori costruendo, e suonatori di cetra suonando la cetra». È il principio della scuola attiva. Poi aggiunge: «Così anche compiendo azioni giuste diventiamo giusti, azioni temperate temperanti, azioni coraggiose coraggiosi. Ne è conferma ciò che accade nelle città: i legislatori, infatti, rendono buoni i cittadini creando in loro determinate abitudini, e questo è il disegno di ogni legislatore, e co-

loro che non lo effettuano adeguatamente sono dei falliti; in questo differisce una costituzione buona da una cattiva».

Siamo alla cosiddetta educazione alla cittadinanza, che non può essere ridotta a materia scolastica a sé stante: perché a questa stregua potremmo aggiungere altre discipline complesse, già in tenera età, come imparare a camminare o a parlare, naturalmente con tanto di test, medie finali e promozione o bocciatura del prossimo compleanno. Con un salto di duemila anni arriveremmo al padre della pedagogia moderna, Jean-Jacques Rousseau, che rafforzava l'idea di un ragazzo che, nel contempo, impara delle nozioni e viene educato a pensare con la propria testa: «Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura, e lo renderete ben presto curioso; ma, per alimentare la sua curiosità, non vi affrettate mai a soddi-

sfarla. Ch'egli non sappia nulla perché glielo avete detto voi, ma perché l'ha compreso da sé. Se mai sostituirete nel suo spirito l'autorità alla ragione, egli non ragionerà più; non sarà più che il giocattolo dell'opinione degli altri».

Naturalmente dovremo ricordarci di altri giganti, come Johann Heinrich Pestalozzi, che a Stans accoglieva e educava gli orfani di guerra; o Janusz Korczak, che nel 1929 aveva dato alle stampe Il diritto del bambino al rispetto, e nel '42 finì a Treblinka, coi suoi ragazzi del ghetto di Varsavia. La storia della scuola e delle idee pedagogiche – cioè delle utopie di taluni e delle pratiche di altri – è un patrimonio di esperienze e di ideali che dovrebbe conoscere chiunque vuol impegnarsi per migliorare ogni giorno la scuola di tutti, così da scongiurare riforme «senza cultura, senza criterio e senza spessore».

Compagnia Finzi Pasca: grande successo in Russia con «Donka» e «Per te»

■■■ Si è conclusa a San Pietroburgo, la tournée russa degli spettacoli della Compagnia Finzi Pasca *Donka* e *Per te*. In 12 rappresentazioni i due spettacoli hanno registrato 9 sold out e oltre 10.000 spettatori. Visto il successo dello spettacolo durante il Chekhov International Theater Festival, oltre 500 persone hanno viaggiato da Mosca (dove lo spettacolo aveva debuttato quasi dieci anni fa) a Yoarsolav, per non perdersi *Donka*. Per lo spettacolo *Per te* si trattava invece di un debutto in terra russa. Il pubblico del rinomato International Platonov Arts Festival di Voronezh e del Theatre for Young Spectators di Ekaterinburg hanno potuto vivere le emozioni trasmesse da questo onirico spettacolo, dedicato a Julie Hamelin Finzi. La Compagnia Finzi Pasca tornerà ad esibirsi al LAC durante la stagione teatrale 2019/2020: dall'11 al 13 ottobre 2019 sarà presentato *Donka*, *Bianco su Bianco* andrà invece in scena il 1. e il 2 febbraio 2020.